

L'immigrazione straniera a Spoleto

Roberta Colonnelli

Il fenomeno dell'immigrazione dai paesi poveri, a Spoleto come nel resto d'Italia, è un fenomeno in costante crescita. Già allo stato attuale nella nostra città si registra una consistente presenza di stranieri extracomunitari (più di 600 persone residenti), mentre la città appare ancora impreparata, sul piano culturale, organizzativo, ad affrontare un fenomeno che si è sviluppato con estrema rapidità. La popolazione autoctona è ancora poco cosciente del fenomeno e pronta a coglierne, anche a causa di una spesso cattiva informazione, solo gli aspetti eclatanti e allarmistici.

I recenti fatti di cronaca dimostrano quanto a Spoleto sia urgente gettare le basi di una civile e costruttiva convivenza tra persone di lingua, razza, cultura diversa.

L'obiettivo perseguito e raggiunto attraverso la ricerca è stato quello di disegnare una prima mappa dei bisogni degli immigrati extracomunitari, di analizzare i servizi già esistenti per valutarli e formulare nuove ipotesi di intervento. La ricerca costituisce attualmente il punto di partenza per la predisposizione del Piano locale per l'Immigrazione (legge 286/98) che sta impegnando in questi giorni il Comune di Spoleto, come Comune capofila, ma anche i Comuni di Campello, Castel Ritaldi, Giano.

Il percorso metodologico

L'immigrazione si caratterizza come un fenomeno complesso che va indagato attraverso aggiornate metodologie di analisi. L'alta mobilità territoriale e la condizione di irregolarità vissuta da tanti immigrati non consentono di determinare con precisione i caratteri dell'universo indagato, rendendo scarsamente proficuo l'uso dei consueti strumenti di rilevazione statistica, in genere adatti a rilevare i caratteri di una popolazione "nota". Di fronte all'impossibilità di conoscere integralmente da un punto di vista quantitativo la popolazione straniera di un dato territorio, trovano sempre più largo impiego le metodologie di ricerca empirica di tipo qualitativo.

Si è proceduto allora all'acquisizione di stime attraverso interviste e colloqui con coloro che hanno rapporti diretti con diversi segmenti della popolazione in oggetto, realizzando così un lavoro di ricerca assimilabile alla Ricerca-Intervento.¹

L'accostamento alla Ricerca-Intervento viene naturale, viste anche le finalità del nostro lavoro che sono sostanzialmente un contributo conoscitivo all'attività programmatica dell'Ente comunale e un aumento di consapevolezza e responsabilità da parte di tutti i soggetti attivi in un ambito locale sulle problematiche legate all'immigrazione.

Il lavoro di ricerca qui presentato ha consentito un'ampia raccolta di informazioni su:

?? Singoli e gruppi

?? Contesto di vita

?? Bisogni

?? Servizi

Le fonti informative sono costituite in via prioritaria dai testimoni qualificati².

Sono stati intervistati referenti dell'Amministrazione comunale, dell'Azienda Usl, del Commissariato di Polizia, del sindacato, delle associazioni più attive sul territorio nei confronti degli stranieri, ma anche contattate direzioni didattiche e presidi di scuole medie e superiori, la Comunità montana, il Difensore civico.

Le interviste sono state condotte attraverso domande non strutturate, ma su temi specifici (interviste focalizzate).

I colloqui con alcuni soggetti appartenenti alla popolazione target hanno arricchito con ulteriori elementi di approfondimento alcuni dei temi toccati nel corso della ricerca³. Le informazioni raccolte provengono prevalentemente da persone irregolari e di sesso maschile, tutte extracomunitarie.

Le interviste hanno avuto la forma di colloqui condotti con tecniche non direttive e tesi a raccogliere una testimonianza sulle effettive condizioni di vita.

Si vuole qui sottolineare che la partecipazione e la disponibilità da parte dei soggetti intervistati è stata massima: l'attività di ricerca ha consentito di raccogliere e fornire informazioni e di scambiare opinioni; sono anche nate in qualche caso delle forme di collaborazione sugli interventi in atto e sulle iniziative in cantiere. È infine prevista una forma di restituzione dei dati in forma di dibattito-discussione per la formulazione di un piano di azione condiviso.

L'approccio proposto, pur nella sua parzialità e selettività, ha consentito a nostro giudizio di cogliere l'impatto delle specificità territoriali sul fenomeno dell'immigrazione e di creare contatti utilizzabili per aprire in futuro proficua collaborazione da parte dell'Amministrazione comunale con enti e soggetti qualificati; il presente lavoro può inoltre costituire l'analisi di sfondo per eventuali ricerche d'approfondimento su temi specifici.

Quella che segue è una rappresentazione (per esigenze di sintesi estremamente schematica) dei principali aspetti emersi nel corso delle interviste.

La convivenza interetnica

La convivenza interetnica si sviluppa in un clima sostanzialmente non conflittuale. Il timore e la diffidenza da parte della popolazione locale verso gli immigrati sono estremamente contenuti; d'altra parte le occasioni di incontro non appaiono particolarmente intense.

I testimoni privilegiati sostengono che le persone straniere hanno in generale buoni rapporti con gli italiani ma quasi nessuno li frequenta abitualmente. Questo dato è confermato dagli stranieri intervistati.

Larga parte della popolazione autoctona, pur avendo percezioni e opinioni abbastanza precise sul fenomeno immigrazione, non ha esperienza diretta di contatto e comunicazione con persone di cultura diversa se non occasionalmente. Stranieri e autoctoni sembrano interagire per lo più in ambiti molto circoscritti dell'organizzazione sociale: il lavoro, il condominio, la scuola dei figli.

Diversa è la situazione delle frazioni periferiche, dove la presenza degli stranieri è percentualmente più rilevante e dove la comunicazione tra immigrati e autoctoni appare favorita da una maggiore prossimità fisica. Il primo impatto può non essere positivo: "quando sentono che sei albanese, si spaventano" racconta L. S. "ma poi" aggiunge "capiscono che non sei cattivo".

I rapporti tra le diverse etnie straniere sono sostanzialmente poco frequenti: solo raramente si sono verificati episodi di conflitto, mai di rilievo.

L'allontanamento dal paese d'origine e l'insediamento su un dato territorio non è quasi mai (soprattutto per quanto riguarda i provenienti dalle tre nazionalità prevalenti: Albania, Marocco, e

paesi della ex-Yugoslavia), un processo che coinvolge un singolo individuo, viceversa riguarda una pluralità di soggetti, legati tra loro da rapporti di parentela, amicizia o di semplice conoscenza.

Nella terra di immigrazione le persone straniere, oltre a ricostruire i reticoli familiari, tendono ad intrecciare relazioni soprattutto con i connazionali, ma la provenienza dallo stesso paese non implica di per sé l'instaurarsi di rapporti di amicizia e solidarietà. Nell'ambito di ciascuna delle tre nazionalità prevalenti sono state ad esempio riscontrate delle forme di aggregazione per piccoli clan, spesso omogenei al loro interno per etnia, religione professata, area di provenienza o per attuale condizione di vita. È evidente che le differenze di culto o di ceto possono continuare a pesare e a separare anche a centinaia di chilometri di distanza, così come pesano i diversi progetti di vita e di integrazione. Sono infatti facilmente immaginabili le differenze nello stile di vita tra i lavoratori stagionali marocchini con breve permesso di soggiorno e con un progetto migratorio individuale tutto orientato a realizzare un guadagno e chi, pur proveniente dallo stesso paese d'origine, è espatriato con la famiglia in modo definitivo con l'obiettivo di insediarsi nel territorio ed integrarsi con la comunità ospitante; o si pensi anche alle differenze etniche tra i diversi profughi provenienti dai paesi della ex Jugoslavia o dall'Albania.

L'insediamento territoriale

La diffusione degli stranieri sul territorio comunale delinea la presenza di due poli di aggregazione nella periferia della città, il primo costituito da Protte, Maiano e S.Giacomo, il secondo costituito da Azzano, Beroide e Bazzano. Le frazioni in questione si caratterizzano per la disponibilità di case a basso costo e per la presenza di piccole imprese (prevalentemente agricole) nelle vicinanze. L'insediamento nel centro cittadino è quantitativamente meno significativo che nelle zone periferiche (interessa circa un terzo della popolazione immigrata iscritta all'anagrafe comunale) e sconta una minore visibilità, dovuta alla più bassa incidenza percentuale degli stranieri rispetto alla popolazione autoctona residente.

Il problema abitativo

Il problema dell'alloggio è fra quelli più gravi e più lamentati. Solo qualche privilegiato è riuscito ad avere una casa popolare, altri hanno case decorose (soprattutto i nuclei famigliari) ma a costi d'affitto elevatissimi. Molti coabitano in case fatiscenti, in casolari disabitati da anni, spesso senza il contratto d'affitto (hanno pagato cifre esorbitanti per avere un contratto nel periodo della regolamentazione), altri dormono in alloggi di fortuna ricavati nei luoghi di lavoro. Ma il posto letto è spesso garantito da una fitta rete di connazionali che non rifiutano l'ospitalità, magari per qualche tempo, all'amico meno fortunato. Alcuni giovani extracomunitari hanno a questo riguardo dichiarato di non avere una situazione abitativa stabile bensì di trovare ospitalità per brevi periodi di tempo presso amici e conoscenti di volta in volta diversi. E hanno aggiunto di essere in molti a vivere così.

A volte è proprio il problema della casa (l'impossibilità, per mancanza di mezzi, di procurarsi una casa che abbia i requisiti previsti dalla legge) ad impedire o posticipare il ricongiungimento familiare.

L'occupazione

Le persone provenienti dai paesi in via di sviluppo residenti a Spoleto trovano occupazione prevalentemente nel settore dell'agricoltura, come braccianti, e in quello dell'edilizia, come manovali. Anche le fonderie e le aziende meccaniche, sebbene in misura minore, sembrano impegnare diversi immigrati extracomunitari. I dati sull'occupazione raccolti al momento dell'iscrizione anagrafica appaiono quindi, a giudizio dei testimoni privilegiati, solo parzialmente attendibili per quanto concerne il numero degli addetti nell'industria⁴. La percentuale degli

immigrati extracomunitari occupati nel comparto industriale (pari al 23,3%) viene ritenuta sovrastimata, anche in considerazione della scarsa presenza di attività industriali nel comprensorio spoletino.

Poche le donne impiegate, quasi mai fuori dell'ambito domestico proprio o altrui.

La sede di lavoro condiziona la scelta del luogo di residenza: gli immigrati, specie se senza famiglia, tendono a trovare una sistemazione abitativa in prossimità del luogo di lavoro, anche per evitare le spese di trasporto. Nel nostro caso la popolazione occupata lavora soprattutto nell'ambito del comune di Spoleto o al massimo nei comuni limitrofi (Foligno, Campello sul Clitunno).

Il numero di coloro che svolgono un'attività lavorativa sembra comunque abbastanza elevato. Secondo il referente del sindacato almeno 300 lavoratori immigrati residenti a Spoleto si sono rivolti all'ufficio stranieri della Cgil nell'anno 1998, la metà di quali stagionali, e tra questi ultimi molti erano privi di un regolare contratto di lavoro. Diffusissimo, anche a detta di altri interlocutori, è l'impiego saltuario e irregolare o, nei casi più fortunati, solo parzialmente regolarizzato. Pur senza escludere i significativi processi di stabilizzazione che si stanno verificando anche nel territorio spoletino, è stata peraltro sottolineata da più parti la considerevole presenza di una immigrazione stagionale che si trattiene per 4, 5 o 6 mesi in occasione soprattutto delle raccolte agricole, ma anche la presenza di una immigrazione itinerante, che arriva sul territorio per periodi molto brevi (pochi giorni o poche settimane) richiamata dal fabbisogno massiccio (ma di breve durata) di forza lavoro da parte di aziende e imprese locali. Questo lavoro, malgrado spesso non in regola e mal retribuito, costituisce una importante fonte di reddito per tanti stranieri anche non residenti nel Comune di Spoleto.

Nella fase di inserimento lavorativo appare strategico il ruolo di intermediazione giocato dai "garanti" locali ma soprattutto quello giocato dai connazionali che, grazie alla serietà e all'impegno profuso nell'attività lavorativa, hanno offerto le migliori garanzie al datore di lavoro, facilitando così l'assunzione dell'amico o parente immigrato.

L'immigrato nel mercato del lavoro locale si conferma quindi come una risorsa che va ad occupare gli spazi lavorativi lasciati vacanti dai lavoratori autoctoni. Per quanto riguarda i lavori a più basso profilo professionale, gli immigrati riescono a soddisfare abbastanza bene le richieste del mercato, ma rispetto ai lavori più specializzati (vedi la qualifica di fabbro saldatore, praticamente introvabile sul mercato del lavoro umbro) l'inserimento lavorativo degli immigrati è più difficile, in quanto sono sprovvisti della qualificazione richiesta (o non sono in grado di certificarla). Per quanto riguarda le attività a elevato contenuto intellettuale, le chance del lavoratore straniero appaiono ancor più pesantemente ridotte, anche qualora avvenga il riconoscimento del titolo di studio, a causa di un'offerta autoctona in eccesso rispetto alle richieste del mercato, molto qualificata e meglio informata.

Le differenze di genere

Le donne risultano poco visibili, poco conosciute, poco rilevanti, non solo perché in numero inferiore (38,7% contro il 61,3% di uomini extracomunitari residenti, secondo i dati anagrafici) ma anche e soprattutto per ragioni culturali.

Le donne sembrano avere un ruolo piuttosto marginale, soprattutto in presenza di ricongiungimenti famigliari.

L'uomo si pone verso l'esterno (per esempio verso i servizi socio-assistenziali, culturali ecc.) come soggetto forte e interlocutore privilegiato, mentre la donna è confinata ad occuparsi prima della famiglia e poi del lavoro, un lavoro comunque inteso come fonte di reddito e mai come occasione di emancipazione o realizzazione. Diversa appare la situazione della donna sola, necessariamente autonoma e maggiormente interattiva con l'ambiente circostante.

Clandestinità e irregolarità

Accanto alla componente di popolazione extracomunitaria più stabile e propensa all'insediamento esiste una seconda componente, molto consistente anche se non ben quantificabile, costituita da un'immigrazione temporanea e fluttuante.

Sia tra coloro che sono stabilmente insediati che tra gli itineranti sono presenti sacche di irregolarità e clandestinità, che a differenza di quanto avviene nelle città metropolitane, non sono "allo sbando" ma in qualche misura inseriti nel contesto.

È opinione diffusa che molti degli stranieri che arrivano a Spoleto pur non avendo un lavoro in tasca sanno comunque come muoversi e a chi rivolgersi. Non mancano coloro che non hanno un'occupazione stabile né una casa, né un regolare permesso di soggiorno, ma possono contare sul sostegno di amici, soprattutto connazionali.

Più che la clandestinità, appare diffuso il fenomeno della irregolarità o delle famiglie parzialmente regolari. A differenza del clandestino che risulta sprovvisto di documenti di riconoscimento, l'irregolare è dotato di documenti, anche se per diverse ragioni non più in regola.

È molto difficile quantificare la irregolarità, non solo a causa delle fluttuazioni migratorie, ma anche perché dalla "invisibilità" che caratterizza gli irregolari traggono vantaggio in tanti: gli immigrati stessi, che evitano così l'espulsione, e gli autoctoni, che approfittano di manodopera a buon mercato e di tutto ciò che si può estorcere a persone che ignorano le leggi, perché disperate e senza alternative. "È un sistema che ha un suo equilibrio interno", ha detto uno dei testimoni privilegiati, tutt'altro che precario, aggiungiamo noi, molto difficile da destabilizzare. Ma naturalmente non è solo il desiderio di sfruttare la situazione che spinge gli ospitanti che conoscono situazioni di irregolarità a tacere: i più preferiscono assumere una posizione di tolleranza, consapevoli che un rimpatrio forzato non assicurerebbe a questi uomini e a queste donne una miglior sorte. Ma nel frattempo l'emigrazione sommersa, forse a Spoleto scarsamente significativa da un punto di vista quantitativo, rimane una delle problematiche più preoccupanti, perché questa fascia di popolazione è quella maggiormente a rischio di disagio e devianza.

Prostituzione e criminalità

Ritenere che ogni immigrato dai paesi poveri possa diventare una possibile pedina del crimine comune o organizzato è una generalizzazione troppo facile e controproducente. È d'altra parte indubbio che le situazioni di miseria e marginalità sociale rappresentano spesso le premesse perché gli immigrati (ma vale anche per gli autoctoni) si trovino inseriti nei circuiti dell'illegalità e della devianza. A Spoleto, diciamo subito, non si riscontrano certo quelle connotazioni di criminalità, violenza, disordini che contraddistinguono altri centri urbani. Il fenomeno della criminalità comune e organizzata appare ai testimoni qualificati di dimensioni estremamente contenute.

Di certo le caratteristiche della città, come avviene in generale in tutti i contesti urbani di modeste dimensioni, fanno sì che il controllo sociale sia più significativo che nella città metropolitana e lasciano senz'altro poco spazio alla vita fatta di espedienti e all'improvvisazione.

Ciononostante dalle denunce e dalle stime sul sommerso effettuate nel corso delle nostre interviste, ci sembra di poter riscontrare che, quando si verifica il coinvolgimento dell'immigrato straniero in attività illegali, esso avviene ai livelli più bassi di manodopera criminale, soprattutto nell'ambito dello spaccio di sostanze stupefacenti e dei furti.

Un fenomeno estremamente preoccupante è inoltre rappresentato dallo sfruttamento sessuale delle donne immigrate; la forma più visibile è costituita dalla prostituzione da strada, un fenomeno che si concentra lungo la Statale Flaminia e si accentua soprattutto nel periodo estivo. Attraverso le informazioni acquisite siamo in grado di evidenziare due modelli di prostituzione: il primo "stanziale", caratterizzato dalla presenza abituale delle "camperiste", o da altre figure ormai da anni residenti e operanti in loco; il secondo "itinerante", caratterizzato da una grossa mobilità territoriale

da parte di ragazze prevalentemente extracomunitarie che effettuano periodicamente spostamenti extraregionali, in particolare da e verso l'Adriatico. Non abbiamo notizie sul grado di subordinazione ai cosiddetti "protettori", ma sappiamo che solo in alcuni casi sono rapportabili a qualche forma di criminalità organizzata presente sul territorio; più spesso si tratta di persone con cui le ragazze hanno legami personali, anche di tipo sentimentale.

Attualmente l'intervento è affidato alle sole forze dell'ordine, che con costante impegno effettuano sistematici controlli e verifiche, ma che incontrano notevoli difficoltà legate alla identificazione della rete di sfruttamento, qualora non sia effettuata alcuna denuncia da parte delle vittime, e all'attuazione dei provvedimenti di espulsione, che implica l'esatta identificazione della nazionalità di provenienza della donna, e l'assenso del paese di origine o di destinazione dell'espulsa. Sono infine numerosi (a livello nazionale) i casi di inadempienza del rimpatrio dopo l'ordine di espulsione.

Un ultimo riferimento è destinato all'istituzione carceraria che, pur insistendo sul territorio, viene troppo spesso considerata avulsa dal contesto di vita della comunità. Rispetto ad una popolazione complessiva di 407 detenuti⁵ la presenza straniera all'interno dell'Istituto detentivo di massima sicurezza di Maiano ha un'incidenza percentuale del 6% rispetto al totale della popolazione detenuta. Si tratta di una percentuale molto più bassa rispetto a quella nazionale, che è del 17,7%⁶, che a sua volta è uno dei tassi di detenzione di popolazione straniera più bassi d'Europa. L'età media dei detenuti stranieri è di 30 anni, i reati più diffusi sono quelli contro la proprietà e i reati legati allo spaccio di sostanze stupefacenti. Gli stranieri detenuti spesso non conoscono bene la lingua italiana e i loro diritti e non possono far riferimento ad una rete di sostegno anche informale sul territorio in cui è ubicato l'istituto carcerario, né (ma vale spesso anche per i detenuti italiani) sulle reti famigliari o parentali.

I progetti e le prospettive future

Il sogno accarezzato da tanti stranieri regolari e non provenienti dai paesi poveri è quello di fermarsi in Italia e di riunire la famiglia; purtroppo solo pochi in questi anni ce l'hanno fatta.

Gli immigrati incontrati personalmente e molti di quelli conosciuti attraverso i testimoni qualificati non sono intenzionati a tornare nel paese di origine nel breve periodo, nonostante le misere condizioni di vita attuali; in tutti c'è un grande desiderio di riscatto sociale e solo in alcuni casi un atteggiamento più rinunciatario. In generale comunque la terra d'origine sembra percepita come un luogo ostile, un luogo in cui non potrebbero trovare realizzazione le aspirazioni personali, rappresentate soprattutto dal benessere economico e dalla prospettiva di un futuro migliore per i propri figli.

Tuttavia accanto agli immigrati desiderosi di inserirsi nel tessuto sociale della città, assume rilevanza la presenza di immigrati interessati prevalentemente all'acquisizione di reddito, mediante lo svolgimento di attività lavorative anche limitate nel tempo.

I bisogni espressi: tipologia di richieste e ruolo dei servizi

Nell'anno 1998 sono arrivate ai servizi Sociali del Comune di Spoleto solo 10 segnalazioni riguardanti persone straniere. Si tratta per lo più di minori e nuclei famigliari extracomunitari, nei confronti dei quali si è intervenuti con azioni di tutela, con contributi economici (finalizzati per esempio alla copertura delle spese scolastiche dei componenti più giovani del nucleo famigliare) oppure con il supporto al disbrigo delle pratiche burocratiche per il ricongiungimento famigliare o la regolarizzazione; soltanto due di queste situazioni appaiono più complesse dal punto di vista della problematicità sociale e sono seguite in modo più attento e sistematico dall'assistenza sociale.

Le famiglie che hanno avanzato un'istanza di intervento nel 1998, ma vale anche per gli anni precedenti, si caratterizzano soprattutto per le difficoltà di ordine economico e per situazioni di

irregolarità (spesso da parte solo di alcuni membri del nucleo familiare). È estremamente raro che uno straniero faccia richiesta di supporto psicologico o relazionale.

Sono molti gli stranieri che vorrebbero regolarizzare la famiglia che vive già qui, ma in clandestinità; è una delle richieste più diffuse rivolte alla Caritas Diocesana.

Secondo gli addetti ai lavori "la clientela" dello sportello informativo Caritas è costituita principalmente da marocchini e albanesi, esclusivamente di sesso maschile; sono in regola, lavorano a livello stagionale ed appaiono ben inseriti. Alcuni, dicono, hanno anche ottenuto la casa popolare. Gli utenti della mensa sono invece più disagiati e si dibattono ancora per la soluzione di problemi essenziali: salute, lavoro, un posto caldo dove dormire. Le richieste arrivano spesso quando le persone avvertono le caratteristiche non istituzionali del servizio.

Il servizio informativo e il centro di distribuzione di abiti usati di Movimondo, hanno seguito rispettivamente 30 e 40 persone tra novembre '98 e febbraio '99, mentre il servizio sanitario attivo presso lo studio privato del referente dell'associazione ha registrato circa 200 accessi, nello stesso periodo di tempo. Gli utenti sono irregolari, ma non solo.

Al Centro di salute e al Servizio ospedaliero non arrivano molte richieste, soprattutto da parte degli irregolari. Non si registrano forme di malattie croniche, probabilmente perché la popolazione immigrata è giovane e gode di buona salute. I bambini arrivano in Italia quasi sempre già protetti e vaccinati. Nei casi di malattie infettive c'è la difficoltà di rintracciare i genitori dei bambini che, a causa del lavoro, sono fuori tutto il giorno, ma una volta raggiunti si sottopongono a tutti i provvedimenti del caso.

Su 10.032 ricoveri effettuati dall'ospedale di Spoleto nell'anno 1998, solo 32 sono di persone straniere. I ricoverati sono in prevalenza femmine (22 su 32): rispetto alla distribuzione per età, 5 hanno un'età compresa tra 0 e 18 anni, 16 tra i 19 e i 29 anni, 11 dai 30 in su. Rispetto ai paesi di origine, osserviamo che solo la metà provengono da paesi in via di sviluppo mentre l'altra metà è costituita da cittadini dell'Unione europea o della confederazione elvetica. I reparti "frequentati" sono quelli di ostetricia (14 ricoveri, di cui 1 in day hospital), medicina (7, di cui 3 in day hospital), ortopedia (4), pediatria (3), oculistica (1). Dalle diagnosi si evince una preponderante presenza di degenze legate alla gravidanza e al parto.

Il Consultorio pubblico è frequentato quasi esclusivamente da donne, a volte accompagnate dai partners, più spesso sole. La fruizione del servizio è molto libera e prescinde dall'esibizione del libretto sanitario. Si può quindi presumere che il consultorio sia frequentato da tutte le donne che ne hanno bisogno, a prescindere dalla posizione giuridica. I servizi più richieste sono quelli legati alla prevenzione, all'utilizzo di sistemi contraccettivi, all'assistenza pre-parto.

Almeno 300 persone residenti a Spoleto sono entrate in contatto nel 1998 con il responsabile dell'ufficio stranieri della Cigl⁷ di Foligno (che segue anche l'area spoletina; non c'è ancora un ufficio ad hoc a Spoleto). Le richieste più diffuse sono legate alla legislazione italiana sul lavoro, alla normativa riguardo il permesso di soggiorno, alle problematiche inerenti il rapporto di lavoro. Non sono rare le vertenze sindacali, soprattutto nel campo dell'edilizia (casi in cui il lavoro malgrado gli accordi non è stato regolarizzato, casi di licenziamenti senza preavviso, di prestazioni non retribuite). Una parte degli utenti dello sportello vogliono cambiare lavoro o cercano lavoro, e vanno al sindacato per informarsi su eventuali richieste di manodopera da parte delle aziende.

I dati fornitici dalle scuole elementari e medie in ambito comunale indicano 82 presenze di studenti stranieri, di cui 81 extracomunitari. Il numero complessivo dei minori provenienti dai paesi in via di sviluppo iscritti alla scuola dell'obbligo nell'anno scolastico 98/99 è di gran lunga superiore al numero dei minori in età compresa tra i 6 e i 13 anni iscritti all'anagrafe comunale al giugno '98, pari a 65 unità. Lo scostamento deriva dal fatto che alcuni studenti potrebbero essere privi di residenza anagrafica, mentre altri hanno per certo un'età superiore ai 14 anni. La presenza

dei maschi (48) è superiore a quella delle femmine (34), mentre è notevole la presenza di ragazzi provenienti dalla Macedonia e dall'Albania.⁸

Il sistema dei servizi rivolti all'immigrazione

La mappa dei servizi presenti in ambito comunale, sulla base delle informazioni assunte, si può così sintetizzare.

Rispetto ai generi di prima necessità:

- un servizio di raccolta e distribuzione abiti usati svolto da Caritas e Movimondo;
- una mensa, gestita dalla Caritas. La mensa fornisce in loco un pasto caldo al giorno e pacchi viveri da portare via.

Rispetto all'assistenza sanitaria:

– l'Azienda USL sta ridefinendo i propri servizi alla luce delle nuove necessità: l'attività di aggiornamento ha riguardato per ora soprattutto la formazione del personale di operatori sociali (assistenti sociali, ostetriche) e sanitari (personale ospedaliero) sugli aspetti giuridici, culturali, operativi dell'assistenza sanitaria agli stranieri, con particolare attenzione alle donne immigrate. Pur non esistendo ancora un centro a bassa soglia, grazie alla sensibilità degli operatori, viene comunque assicurata la prestazione del caso; gli specialisti sono disponibili e malgrado qualche problema di comunicazione, si riesce a fare una diagnosi e a reperire i farmaci;

- una attività di "intermediazione" tra malato irregolare e medici svolta in maniera informale dalle associazioni presenti sul territorio;
- un servizio informale di consulenza, indirizzo, somministrazione farmaci è svolto invece da diversi medici presso il proprio studio privato.

Rispetto alla tutela sociale:

– i Servizi Sociali del Comune mettono in atto interventi di supporto di diversa natura (economico, relazionale, ecc.) verso famiglie bisognose, soprattutto se in presenza di minori.

Rispetto all'informazione e all'orientamento:

– centri d'ascolto: la Caritas gestisce un centro che svolge funzioni di ascolto, orientamento ai servizi del territorio (interni e esterni alla Caritas), messa in comunicazione della domanda e dell'offerta di lavoro, ecc.

– sportelli informativi: la Caritas gestisce uno sportello che svolge prevalentemente funzioni di orientamento sulla normativa in materia di immigrazione; un'attività informativa meno formalizzata viene svolta dai referenti del Movimondo;

– l'ufficio stranieri del Commissariato di polizia e i Servizi Sociali del Comune di Spoleto, accanto ai loro compiti istituzionali, realizzano all'uopo un'attività di consulenza più ampia in relazione alle necessità dell'immigrato.

Rispetto ai servizi culturali e formativi:

– iniziative di sensibilizzazione a livello cittadino, campagne sui diritti civili, incontri con le scuole ad opera dell'associazione "Città Nuova" e dell'associazione di immigrati "Associazione per gli stranieri", con la collaborazione del Comune;

– corsi di formazione per insegnanti sui temi dell'interculturalità promossi dall'Amministrazione comunale;

– iniziative didattiche (corsi di recupero, corsi individuali di lingua italiana) rivolte agli allievi stranieri ad opera delle scuole di diverso ordine e grado;

– progetti di educazione interculturale, a partire dall'anno scolastico 1995/96, focalizzati soprattutto sulla valorizzazione del patrimonio culturale d'origine e sulla conoscenza e comprensione della realtà circostante;

– corsi di alfabetizzazione alla lingua italiana, uno presso la scuola media "Pianciani" e l'altro presso l'Istituto carcerario di Maiano, sono stati attivati dalla direzione didattica della scuola

Pianciani con la collaborazione dell'Amministrazione comunale. Vengono inoltre attivati presso la stessa scuola due corsi serali per l'acquisizione della licenza di 3° media aperti a tutti coloro che desiderano acquisire il titolo: sono molto frequentati da cittadini extracomunitari.

Risultano mancanti, sia nell'ambito cittadino che in quello comprensoriale, strutture di prima accoglienza e centri a bassa soglia d'ingresso.

Nel frattempo l'Amministrazione comunale potrebbe destinare a "Centro d'accoglienza temporanea" una struttura scolastica non più attiva, la scuola elementare di Crocemarroggia, dove sono stati realizzati i lavori di ristrutturazione.

Per quanto riguarda la post-accoglienza, invece, sebbene la diffusione di servizi non possa certo essere definita capillare, si profila come si è visto un panorama estremamente variegato di iniziative, anche stabili, finalizzate all'integrazione sociale degli immigrati extracomunitari. Queste iniziative, quasi tutte di recentissima attivazione, hanno visto impegnati i servizi pubblici territoriali e alcune realtà del privato sociale, sia ecclesiale che laico.

Le risposte offerte si pongono in stretta relazione con le peculiarità e la mission di ogni singolo ente e associazione ma anche in relazione alle urgenze del momento.

C'è da sottolineare che nella città di Spoleto i soggetti attivi in favore degli immigrati non hanno usufruito (salvo rarissime eccezioni) di finanziamenti pubblici per realizzare le loro progettualità, ma hanno fatto conto, là dove si è dato vita a interventi, esclusivamente su risorse proprie. Un aspetto questo su cui occorrerà recuperare terreno nell'immediato futuro.

Da un punto di vista socio-organizzativo, l'insieme dei soggetti che effettuano interventi pro-immigrati non risultano essere in collegamento tra loro, mentre le reti sociali informali (volontari, comunità) appaiono ancora inutilizzate. Il Comune, a cui l'istituzione regionale attraverso la legge 18 del '90 delega la funzione di titolare delle politiche locali indirizzate agli stranieri, appare ancora troppo ai margini del sistema.

Osservazioni conclusive

La pura sopravvivenza (mangiare, lavarsi, dormire) il reperimento dell'abitazione e del lavoro, la scolarizzazione e formazione, la salute e l'accesso ai servizi, il superamento delle barriere linguistiche e l'orientamento nelle città, i bisogni culturali e ricreativi; la condizione di immigrato a Spoleto è connotata da una complessa e differenziata pluralità di bisogni; rispetto ai quali assume rilevanza la distinzione tra le problematiche dell'immigrazione di medio-lungo periodo e quelle dell'immigrazione itinerante.

I bisogni di prima accoglienza, meno forti che in altri contesti, sono in ogni caso fortemente intrecciati a quelli di seconda accoglienza e di integrazione. I nuclei famigliari stranieri stabilmente insediati sul territorio dovranno essere oggetto di interventi idonei a facilitare il processo di radicamento e piena integrazione sociale.

In ogni caso il fattore più forte di protezione per i nuovi cittadini è ancora rappresentato dalla rete di solidarietà tra connazionali, più che dai servizi attivati dalla comunità ospitante. La convivenza interetnica in una città come Spoleto, geograficamente piuttosto lontana dalle diverse "emergenze immigrati" che hanno colpito il nostro Paese, è stata fino ad oggi lasciata al suo corso naturale, senza governo di sorta.

Il passaggio da una lettura delle condizioni di vita e delle risorse disponibili alla progettazione di un efficace programma di accoglienza e integrazione a livello locale deve necessariamente tener conto di due criteri: quello rappresentato dalla flessibilità organizzativa in ordine alle specifiche territoriali (caratteristiche della popolazione immigrata, servizi offerti e caratteristiche degli enti erogatori) e quello rappresentato dalla partecipazione attiva di tutti i soggetti in campo. Risulta

infatti evidente la necessità di promuovere processi di raccordo tra le forze sociali e civili intorno ad un progetto comune.

La legislazione vigente riconosce all'Amministrazione comunale il compito di "regista" degli interventi pro-immigrati. Questi compiti che attendono l'Amministrazione comunale di Spoleto possono essere sintetizzati come segue.

– Superare la frammentazione delle iniziative e promuovere forme di concertazione delle politiche locali sull'immigrazione, puntando su azioni di indirizzo e coordinamento tra i soggetti pubblici e le realtà del non profit, sia rispetto alla gestione mista – pubblico e privato – dei servizi, che per quanto riguarda il sostegno alle azioni di sviluppo della comunità.

– Promuovere una pratica di co-progettazione degli interventi, dando particolare spazio all'espressione delle istanze di partecipazione degli stranieri, alla vita sociale cittadina e al miglioramento dei servizi in loro favore.

– Fare in modo che l'incontro dello straniero con la rete dei servizi sociali, sanitari, formativi, ricreativi del territorio che si andrà a costituire non si risolva in un incontro mancato o in un incontro "di sfuggita", ma venga sostenuto da uno sforzo attivo di interpretazione e adeguamento dei servizi stessi alle esigenze dei cittadini di altre culture.

L'Amministrazione comunale sarà il nodo centrale del sistema di rete che si verrà a configurare, in quanto punto di osservazione privilegiato del fenomeno e di monitoraggio sugli interventi effettuati e sui bisogni emergenti.

¹ La Ricerca-Intervento è una metodologia di ricerca sociale che consente di realizzare al contempo conoscenza e cambiamento attraverso il coinvolgimento della comunità di riferimento (o, come nel nostro caso, almeno di una parte di essa) non solo nella fase di acquisizione dei dati ma in diversi momenti del processo di ricerca. D. Francesco, G. Ghirelli, *Fondamenti di psicologia di comunità*, Nis, 1997.

² Per testimoni qualificati si intendono coloro che, per il ruolo formale che rivestono o perché incidentalmente "a conoscenza dei fatti", possiedono informazioni privilegiate e una visione ragionata (se pur soggettiva) del fenomeno oggetto di studio. La loro testimonianza consente di conoscere le numerose sfaccettature che caratterizzano il fenomeno rendendo possibile una visione d'insieme che sarebbe altrimenti difficile ottenere con altri mezzi.

³ Gli stranieri coinvolti sono stati selezionati tra coloro che nel corso della ricerca sono venuti in contatto con i ricercatori. Si tratta di quattordici persone che in maniera spontanea e volontaria si sono sottoposte all'intervista, anche grazie all'opera di alcuni mediatori. La scelta dei luoghi per l'intervista, la conoscenza limitata della lingua italiana, l'effetto-filtro operato dai mediatori hanno prodotto una scrematura che, visto il carattere non statistico della ricerca, non va ad inficiare il valore di queste testimonianze.

⁴ Le distorsioni relative alla variabile lavoro, lo ricordiamo, possono essere legate ad uno scarto tra quanto è stato dichiarato dagli immigrati e la loro reale condizione lavorativa, accentuato dal rischio che gli immigrati, al momento dell'iscrizione anagrafica, abbiano offerto il dato relativo alla qualifica professionale, piuttosto che quello relativo all'attività effettivamente svolta.

⁵ Il dato, aggiornato all'1/10/98, è stato gentilmente fornito dal Centro di Servizio sociale per adulti di Spoleto.

⁶ Dalle statistiche del Dipartimento dell'Amministrazione Penitenziaria per l'anno 1995.

⁷ Cisl e Uil, non sappiamo se per scelta organizzativa o perché non ancora "attrezzati", non hanno referenti che si occupino in maniera specifica ed esclusiva dei lavoratori immigrati. Non è stato quindi possibile individuare il testimone privilegiato cui sottoporre l'intervista.

⁸ Una analisi più in dettaglio delle presenze dei ragazzi stranieri negli istituti scolastici di Spoleto sarà contenuta nel "Rapporto su infanzia e adolescenza nel Comune di Spoleto", di prossima divulgazione a cura della stessa Amministrazione comunale.